

*Gli ismi della politica. 52 voci per ascoltare il presente*, a cura di Angelo d'Orsi, Roma, Viella, 2010, pp. xi-500.

di **Giancarlo Bergami**

Nella presentazione del volume, accolto nella collana editoriale intitolata a Norberto Bobbio del Dipartimento di Studi politici dell'Università di Torino, A. d'Orsi chiarisce che ogni *ismo* costituisce un'idea, «un movimento, teorico o pratico, non soltanto politico, naturalmente, volto, generalmente, a realizzare un obiettivo di comunicazione e diffusione di uno o più principi: l'arte o la filosofia, le religioni e la letteratura, persino lo sport o la moda, hanno i loro *ismi*» (p. viii). Alcune voci possono dirsi canoniche e obbligate come Anarchismo, Comunismo, Fascismo, Liberalismo, Marxismo, Socialismo, Riformismo, Utopismo; altre possono parere, a giudizio del presentatore, «meno usuali, ma particolarmente stimolanti, dati i tempi» (pp. ix-x): ad esempio Antiamericanismo, Antiparlamentarismo, Antisemitismo, Azionismo, Machiavellismo, Pacifismo, Pluralismo, Razzismo; e altre ancora suggerite dal dibattito più recente: Bonapartismo, Comunitarismo, Ecologismo, Revisionismo, Terrorismo, Laicismo, Islamismo.

D'Orsi per altro non si nasconde l'unilateralità, l'eccentricità e le assenze riscontrabili nelle scelte operate: gli *ismi* avrebbero potuto, «anche soltanto limitandosi all'ambito politico, essere assai più numerosi; e la scelta può essere discutibile» (p. viii). Mancano in effetti voci come leninismo, trotskismo, stalinismo, togliattismo, maoismo, e voci a doppia faccia quali capitalismo/neocapitalismi, liberismo/neoliberismi, determinismo/economicismo; o altre collegabili al dibattito storico-politico del Novecento: nazionalfascismo, nazionalsocialimo, socialfascismo, caudillismo, franchismo, peronismo, qualunquismo, laurismo, craxismo, e via seguitando. Il nodo non è tanto quello delle esclusioni, ma piuttosto la disomogeneità, pressoché inevitabile in opere collettanee del genere, dei criteri e degli indirizzi dei vari autori o, se si preferisce, l'ardua integrazione tra le impostazioni culturali e disciplinari di cui ogni collaboratore è espressione. Si apprezzano comunque l'acribia e la ricchezza di informazioni delle voci *Antiparlamentarismo* di Alfio Mastropaolo, *Elitismo* di Piero Meaglia, *Fordismo/Postfordismo* di Marco Revelli, *Machiavellismo* di Artemio Enzo Baldini,

*Liberalismo* di Pier Paolo Portinaro, *Razzismo* di Maria Teresa Pichetto, *Terrorismo* di Luigi Bonanate, *Trasformismo* di Massimo L. Salvadori.

In *Revisionismo* d'Orsi esamina il «disinvolto impiego della parola e dei suoi derivati nella lunga stagione stalinista», senza notare che l'epiteto di *cane revisionista* et similia in quella stagione comportava per chi ne venisse gratificato l'ostracismo, la criminalizzazione del dissenso, 1a deportazione nei gulag e la liquidazione fisica. Dopo anni di silenzio l'uso della parola e dei suoi derivati si ripropone negli anni Cinquanta-Settanta «(a partire dalla rottura tra Urss e Cina, ossia dopo il XX Congresso del Pcus nel 1956), quando raggiungerà vertici tragicomici, specie nel lessico politico dei gruppuscoli "extraparlamentari"» (p. 404). Caricaturale sembra tuttavia la rappresentazione che l'autore offre della pretesa dello «pseudostorico revisionista» di dimostrare che «la sinistra ha taciuto, ha nascosto, ha fatto storia a *senso unico*, che "l'egemonia" esercitata dai comunisti e dai loro "utili idioti" ha tenuto in scacco la verità» (p. 410).

Se è certo esagerato e in definitiva fuorimisura attribuire a Togliatti e ai comunisti italiani tutte le nefandezze e aberrazioni del comunismo o del socialismo reale, si impone nondimeno un approccio che finalmente metta in luce faziosità, scelte e responsabilità precise del Togliatti cominternista, complice e cooperatore di Stalin in Unione Sovietica e fuori, quindi fautore della via italiana al socialismo nel dopoguerra.

In conclusione l'opera, pur con i limiti che si sono accennati e altri che si potrebbero indicare, non è priva di una sua utilità nel tentativo di presentare in modo aggiornato, e corredati di essenziali note bibliografiche, alcuni degli *ismi* della politica a un pubblico più vasto degli addetti ai lavori e dei frequentatori delle aule universitarie, offrendo elementi istruttivi e stimolanti per divenire consapevoli della necessità di conoscere per deliberare, secondo la massima del liberalismo einaudiano.

Giancarlo Bergami